

Il giornalista: «Un errore la preistoria spostata alle elementari». E sul '900: «È quasi scomparso, si vogliono giovani senza memoria»

Zavoli, amputato il libro che parla di Darwin

Effetto riforma Moratti: nel volume «La Storia e il suo racconto» per le secondarie scompare l'Evoluzionismo

Roberto Monteforte

ROMA Lo ha scoperto per caso Sergio Zavoli. Dall'ultima edizione del suo libro per le scuole medie: *La Storia e il suo racconto* edito da Bompiani è scomparsa tutta la parte sulla Preistoria e l'evoluzionismo, compreso l'approfondimento su Darwin. Non è stata una «censura», ma l'adeguamento alle indicazioni ministeriali della «riforma Moratti», che prevede una diversa scansione delle epoche storiche. La Preistoria è un tema da affrontare in terza elementare e non più alle secondarie e a questa indicazione si è attenuto l'editore. «Nel mio corso quel tema era trattato con molta ampiezza» commenta il giornalista delle grandi inchieste storiche, ora senatore. Il fatto è che nei programmi «riformati» per il primo anno della secondaria è stata eliminata tutta la storia, dalla comparsa dell'uomo alla caduta dell'impero romano. Nell'edizione 2004 di «La Storia e il suo racconto», la Preistoria e la storia antica, seppure non previste dalle indicazioni nazionali sui piani di studio, sono state comunque comprese nella trattazione: l'evoluzione viene toccata implicitamente nella descrizione della comparsa delle prime forme di vita e del percorso dell'ominazione. Della teoria evoluzionistica non si trova traccia neppure nel volume sull'Ottocento (terzo anno della secondaria), dove cronologicamente si collocherebbe l'opera scientifica di Darwin. Esigenze di sintesi, visto che, secondo la riforma, al terzo anno è dedicata la storia da Napoleone ai nostri giorni. Ma sono scelte politiche quelle di viale Trastevere. La Bompiani, derogando dagli indirizzi ministeriali, ha lasciato un riferimento generico all'evoluzionismo e a Darwin nel libro di Scienze.

«Si porta alle elementari qualcosa che era all'inizio delle superiori - commenta Zavoli - è un errore grave, perché la Preistoria non si presta alla comprensione dei bambini, è cosa troppo sofisticata». Invece la si liquida in poche battute, come si fa con gli argomenti o incomprensibili o troppo semplici, con le cose scontate. «Quell'era è alla base di molte cose e genera infinite discipline - insiste -. Tutto parte di là, non è un semplice fatto temporale, è da lì che nascono i sentimenti, le guerre e gli odi. Come fai a farla studiare alle elementari?». Non è solo il caso Darwin a preoccupare Zavoli, ma è l'insieme delle scelte della Moratti, in particolare quella di comprimere la storia del Novecento. «Sono un fautore del Novecento. Le origini delle cose che ancora sommuovono il mondo e i cui lasciti si fanno sentire ogni momento della nostra storia presente hanno radici in quel secolo...». È il tema della memoria e della sua trasmissione ai giovani. Allo «storico-giornalista» non piace proprio l'idea tanto cara a Berlusconi e alla Moratti di occuparsi esclusivamente del presente, in particolare delle fa-



Sergio Zavoli davanti a Palazzo Madama

Del Castillo/Ansa

mostre tre I: inglese, informatica e impresa. Tanto meno che dedicare tempo e risorse a tutto il resto sarebbe inutile. «Altro che perdita di tempo, far passare la memoria di generazione in generazione è un dovere etico ed è la scuola a doversi farsi carico di questo "nastro trasportatore" delle origini di ciò che siamo. C'è un passato che non è mai passato del

tutto e che ha determinato il presente nel quale vogliamo vivere». Zavoli cita una bella frase di Borges: «Rinnegare la memoria è come avviarsi verso una sorta di amnesia finale in cui non sai più chi sei stato e cosa hai vissuto». Si infervora: «La memoria aiuta i giovani a capire anche il presente, bisogna farla passare di libro in libro». Con lo

sguardo di chi scruta il presente avendo ben chiaro lo scorrere della storia rileva: «Tutti i giorni vediamo che i segni di ciò che vediamo irrisolto del passato, si ripresentano. Dopo il Nazismo quando l'uomo è venuto meno all'uomo come di più non sarebbe stato possibile pensare, abbiamo visto come in Jugoslavia si sono ripetute le stesse infamie: la

guerra etnica, i lager, i bambini uccisi. Il passato è sempre in agguato». «I giovani hanno il diritto di sapere» afferma. Richiama la frase di Montale, che era l'unica possibilità per i giovani della sua generazione: «Questo solo possiamo dire quello che non siamo». Ora, con la democrazia chi è giovane, conclude, «ha invece il diritto di dire chi è, cosa vuole, dove vuole andare».

Molti dei rilievi mossi da Zavoli sono condivisi dal professore Vincenzo Guanci, segretario di «Clio '92», l'associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia. «L'evoluzionismo è un argomento trattato, anche se in modo sommario, dai programmi di Scienze. Scompare dallo studio della storia: in terza elementare si parla di "comparsa dell'uomo sulla Terra". L'uomo "compare" e non si capisce, né si spiega come. Tutto si riduce a questa espressione». Non è la sola nefandezza della riforma Moratti. «Sempre in terza elementare - osserva - si parla di "Miti e origini dell'uomo", ma la Storia non tratta miti, tratta fatti veri». Poi rileva l'altra chicca: «Nell'ultimo anno delle superiori si dovrebbe studiare l'Ottocento e il Novecento: così si fa male l'uno e l'altro. Dalla scuola scompaiono la scuola antica e quella contemporanea. Così non si insegna più la storia, diventa un insegnamento che perde la sua funzione di acculturazione importante. La si riduce ad una favoletta». Se queste sono le indicazioni ministeriali, Guanci fa notare che non rappresentano un vincolo assoluto per le scuole. «La normativa sull'autonomia scolastica vige ancora - ricorda - Le scuole possono continuare a trattare l'Evoluzionismo e le case editrici a parlarne. Quelle del ministero restano delle indicazioni e quindi non rappresentano un vincolo. Vi è un elenco di temi da trattare, non di quelli "proibiti". Almeno per ora.

università

Atenei, si allarga la protesta Idea dimissioni per i rettori

ROMA Si sta allargando a macchia d'olio la protesta del mondo universitario. Sul banco degli imputati c'è il disegno di legge sullo stato giuridico della docenza attualmente all'esame del Parlamento, ma sullo sfondo restano anche altre questioni spinose come la più volte lamentata carenza di finanziamenti per il settore e il provvedimento con il quale si intende modificare l'ordinamento didattico uni-

versitario rispetto al modello del «3+2». Decine e decine di assemblee si stanno svolgendo negli atenei italiani e aumentando di ora in ora le prese di posizione di senati accademici e consigli di facoltà, da Roma, a Padova, Napoli, Lecce, Cagliari... In molte facoltà la contestazione si sta traducendo in sospensione della didattica, esami congelati e stato di agitazione permanente. Chiara e univoca - afferma

l'Andu (Associazione nazionale docenti universitari) - è la critica che emerge dai documenti e dalle mozioni firmate: «no» alla messa a esaurimento del ruolo dei ricercatori, reclutamento in una terza fascia di professore (che dovrà essere introdotta) di almeno 20.000 giovani nei prossimi anni e una vera riforma dei concorsi che distingua nettamente il reclutamento (concorsi nazionali) e l'avanzamento di carriera (giudizi nazionali di idoneità a numero aperto). Il quale il pro-rettore della sapienza di Roma Gianni Orlandi ha auspicato la proclamazione di una giornata di protesta alla quale partecipino tutti. «Quello sul tappeto - ha sottolineato - non è un problema corporativo della docenza: c'è in gioco il futuro dell'università

italiana e del suo ruolo, c'è in gioco il futuro di sviluppo e di progresso del Paese». E i ricercatori sono stati chiari: «Anche se si dovessero concludere i blocchi dei docenti, noi - ha avvertito il coordinatore nazionale Marco Merafina - andremo avanti a oltranza finché non c'è segnalata da parte del ministro Moratti di ritiro del disegno di legge». Il Presidente della conferenza dei rettori Piero Tosi ha ribadito la necessità di abbandonare le soluzioni prospettate dal Governo invitando il ministro a non ignorare i tanti, tantissimi pronunciamenti dei senati accademici. Per l'Andu sarebbe opportuno che per protesta si dimettano, con dimissioni vere come in Francia, i rettori, i presidi e i presidenti dei consigli di corso di studio.

INCHIESTA RAPINE BR

Firenze si ritira Il processo a Roma

La procura di Firenze chiede di spogliarsi del procedimento per le rapine di autofinanziamento delle nuove Brigate Rosse. È la magistratura di Roma competente, essendo «inscindibilmente connesse» rapine e banda armata, reato quest'ultimo per cui procede la procura della capitale. La richiesta dei pm fiorentini, a sorpresa, è arrivata ieri alla ripresa dell'udienza preliminare che vede imputati Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, tutti e tre presenti in aula, la pentita Cinzia Banelli, Diana Belfari Melazzi, Simone Boccaccini, Bruno Di Giovannangelo e Maurizio Viscido.

CASSAZIONE DICE NO AL RICORSO

«Battisti deve essere estradato»

La Corte di Cassazione francese ha respinto ieri il ricorso di Cesare Battisti contro la sentenza della Corte d'appello del 30 giugno che ha autorizzato il governo francese ad estradarlo in Italia. Battisti, in risposta, ha cambiato il collegio di difesa e dagli «avvocati militanti» passando al più celebre difensore di imputati della tangentopoli di Francia, Eric Turcon. Dal punto di vista procedurale, si attende ormai soltanto il decreto di estradizione del governo ma tra i fuoriusciti italiani c'è smarrimento per la mossa inattesa di Battisti.

ENIPOWER

Altri due arresti nell'inchiesta milanese

Altre due persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti Enipower. I militari della Guardia di Finanza, ieri, hanno arrestato Antonio Bruni e Antonio Consorti, ritenuti intermediari delle tangenti. Nel mese di agosto erano stati arrestati altri due intermediari, Luigi Cozzi e Mauro Caratei. Secondo il gip Guido Salvini facevano parte di una «categoria, definibile come una vera e propria lobby di faccendieri che opera a lato della predisposizione delle gare».

Da Milano a Bruxelles trent'anni a l'Unità

Addio Trevisani, cronista con passione

Angelo Faccinotto

MILANO Adesso si susseguono flash della memoria, immagini di un pezzo di vita attraversato insieme nelle stanze di viale Fulvio Testi e poi, in anni più recenti, in quelle più modeste di via Casati, dove fino alla fine degli anni Novanta l'Unità aveva la sua redazione milanese. Silvio che arriva in sella alla sua bicicletta sotto un cappellaccio nero che lo faceva un po' cow boy. Silvio che passa ore e ore al telefono infilando una sigaretta dietro l'altra e parla di politica, del partito - il suo partito, il Pci - alle prese con la svolta

della Bolognina e traduce quelle discussioni in pezzi, servizi, inchieste che noi, suoi cronisti, avremmo dovuto preparare di lì a poche ore. Per essere parte della battaglia politica e, soprattutto, per aiutare a capire. Silvio che nelle giornate di riposo - soddisfatta la passionaccia per il basket - non riesce a star lontano e allora capita in redazione con Thelma, l'inseparabile cagnetta, e prende a parlar di politica come se il discorso non si fosse mai interrotto. Silvio che ancor giovane se ne va in pensione, ma con molti di noi de l'Unità - e con la politica - mantiene rapporti stretti. Silvio Trevisani, adesso, non c'è più. Ci ha lasciati ieri, all'ora di

pranzo. Improvvisamente. Aveva 59 anni e una moglie, Franca. E per 59 anni si è portato la politica nel sangue. Era un figlio del sessantotto milanese. Pieno di energie e di entusiasmi. A volte irrefrenabile. A volte anche un po' guascone. Sempre generoso. Un figlio della sinistra. La sinistra che amava e della quale, con la passione e l'assolutezza di chi ama, criticava i mali. Era stato dirigente della Fgci, la Federazione giovanile comunista, e dell'Arci. Era appassionato di teatro e, grande organizzatore, aveva collaborato con Dario Fo organizzando per lui - si era a cavallo degli anni Settanta - anche una tournée. Poi l'Unità, per lunghi anni il



centro della sua vita. Come molti aveva cominciato al servizio «province», dove nel pomeriggio si «passavano» e si titolavano i pezzi dei corrispondenti sparsi per l'Italia e si confezionavano le prime pagine del giornale del giorno dopo: il Veneto, la Lombardia, la Liguria... Un lavoro faticoso e difficile. Poi la cronaca cittadina e la promozione a corrispondente e inviato. Era un esperto dell'Est europeo, di quell'Europa che allora apparteneva al blocco comunista.

Era stato a Varsavia, a Budapest, a Belgrado. Era là, nella capitale Yugoslava, quando morì Tito e finiva un'era. Tornò poi in Italia, ancora alla redazione

di Milano. Prima responsabile dell'inserimento di turismo «Andata e Ritorno» poi, sul finire degli anni Ottanta, capocronista. Testimone partecipe e curioso, con noi cronisti della «politica», oltre che della svolta del Pci - quanti week end, quell'inverno, passati a seguire i congressi di sezione con una raccomandazione: non perdetevi nemmeno un intervento - della nascita politica di Bossi e della Lega.

Alla fine di quel passaggio passò, come si dice, ad altro incarico, un po' meno stressante e più prestigioso: corrispondente da Bruxelles. Pochi mesi e fu messo fuori gioco da una grave malattia dalla quale si riprese con pazienza. In tempo

per partecipare, come vice-capocronista, all'avventura di «Milano Mattina». Un'avventura sfortunata, il suo ultimo ruolo dentro l'Unità.

Poi, dopo un'esperienza a Bra, con lo Slow Food di Carlin Petrini, l'impegno a Roma. Caporedattore di Reser, la rivista di Gian Carlo Bosetti, per anni compagno e collega al giornale di Antonio Gramsci. E il ritorno a Milano, con un incarico al Politecnico nella materia in cui poteva approfondire le esperienze di una vita: la comunicazione.

I funerali si svolgeranno domani a Milano, corso S. Gottardo 12, alle 14.45. E ad accompagnarlo saremo in tanti.



“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. «Afganistan: effetti collaterali?» mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY
www.emergency.it